

Eccoci giunti alle porte di un nuovo anno liturgico, inizia l'Avvento nell'anno della fede. La magia di questo tempo ha un po' trasformato questo tempo nel "contenitore" di tante attese umane dei buoni sentimenti se si vuole, e si fatica non poco a salvare l'Avvento nel suo fondamentale riferimento a Gesù Cristo, al suo venire a condividere la nostra umanità con l'Incarnazione. Bisogna dunque evitare in questo tempo di avvolgersi solo sulle cose, nelle idee regalo, nelle mille invenzioni che ci sono offerte per creare una diversa atmosfera natalizia e mettere tra parentesi il venire di Dio per noi, dimenticando così il vero messaggio del Natale. I tre brani della liturgia di questa domenica d'apertura dell'anno cristiano sono dominati da questa "venuta-attesa" che si spera si trasformi in vero incontro con Cristo. Nella prima lettura di Geremia si dice che " *Verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto: farò germogliare per Davide un germoglio giusto che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra*". Nella lettera di S. Paolo indirizzata alla comunità greca di Tessalonica, e che costituisce il primo documento scritto del cristianesimo, l'Apostolo si augura che i cristiani " *crescano e sovrabbondino nell'amore scambievole e verso tutti*" " *alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi*". Il Vangelo di Luca, che ci accompagnerà nel corso di tutto quest'anno, riporta due frammenti del discorso escatologico di Gesù in cui nella prima parte si annuncia la fine del mondo e l'apparire del " Figlio dell'uomo" e nella seconda parte si dice "come" attendere il Signore che verrà. Che cosa dice a noi il Vangelo della I domenica di Avvento?

1) Anzitutto ci chiediamo perché il Vangelo di oggi redatto in termini apocalittici inizi proprio con la fine del mondo e perché la Chiesa ci faccia proprio leggere questo Vangelo. I motivi li possiamo ridurre a quattro: Il primo motivo è che la fine di un itinerario viene raggiunta solo al termine del cammino, ma viene pensata fin dall'inizio. Così la nostra vita spirituale che con la liturgia inizia oggi ha una meta che ci stimola e ci trasforma in pellegrini che vanno avanti nella vita come dice S. Agostino " fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio". Il secondo motivo è che il Vangelo di oggi ci parla sì della "caduta del sole della luna e delle stelle", ma non lo fa per spaventarci ma per dirci una verità fondamentale del cristianesimo: il futuro cioè l'avvenire non è in balia delle forze cieche della natura o alla volubilità del mercato e non è legato ai famosi "corsi e ricorsi storici", ma Dio mette e metterà mano con amore nella storia e nella trasfigurazione del mondo, " *alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina*" dice il testo. Quindi la paura, il timore e la diffidenza non devono essere i criteri per vivere i nostri giorni anche in tempo di crisi, ma dobbiamo custodire, trasmettere e testimoniare la speranza perché Dio porterà noi e questo mondo alla salvezza e al compimento. Il terzo motivo è proprio per darci la sicurezza e la fermezza che ci viene dal saperci custoditi dal Signore, accolti da Lui nonostante le nostre paure e la complessità delle situazioni. Il fatto che Dio è fedele e realizza sempre le sue promesse, che Dio è come una freccia che non torna mai indietro, ci assicura che porterà a compimento tutte le cose create che ora conserva e governa. E se Dio non ha mani, ma soltanto le nostre mani, vuol dire che il nostro lavoro, la nostra famiglia, la nostra riuscita professionale, il nostro servizio sono il luogo dell'anticipo del Suo Regno. Il Concilio ci ricorda che " i beni della dignità umana, l'unione fraterna e la libertà torneremo a ritrovarli, illuminati e trasfigurati quando Cristo tornerà". Ed anche l'enciclica " *Sollicitudo rei socialis*" ha scoperto il filo rosso che attraversa il tempo e ci collega all'eterno quando dice che "nulla di tutto ciò che si può e si deve realizzare per rendere più umana la vita degli uomini, sarà perduto, né sarà stato vano". Ma c'è un quarto motivo che il Vangelo indirettamente suggerisce per non scoraggiarsi di fronte alle sfide che il futuro nasconde ed è che la fedeltà di Dio ha un volto preciso che è il volto del Signore Gesù Risorto che ci viene incontro. L'energia e il coraggio del Signore Risorto possiamo incontrarli già ora in tre maniere concrete ci dice il Concilio. Anzitutto le incontriamo nella sacramentalità della comunità cristiana. " La Chiesa dice il Concilio, è un sacramento, segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano ".(L.G.1) Il secondo modo di avere "un segno" del Risorto in questa vita è incontrare il collega di lavoro già credente,

perché dice il Concilio” ogni cristiano laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo”. (L.G.38) Ma c’è un terzo modo, dice sempre il Concilio, di sentire che il Risorto è sempre con noi ed è “ l’azione del Risorto nel cuore degli uomini: ispirando, purificando, fortificando quei generosi propositi con i quali gli uomini cercano di rendere più umana la propria vita e la propria terra” . (L.G.13) Il “*Figlio dell’uomo*” Gesù non è dunque solo colui che attendiamo al termine del cammino, ma colui che già ora fa strada con noi. Ricordiamocelo specialmente in tempo di crisi!

2) Nella seconda parte del nostro Vangelo vengono date indicazioni sul come attendere il Signore perché quel giorno non ci cada addosso all’improvviso. Ogni uomo ha davanti a sé la sua fine e come credenti, ci troviamo a dover pensare alle nostre responsabilità senza dimenticare andando verso la fine quattro parole che Luca ci sottopone: alzare il capo, non appesantirsi, vigilare e pregare. Occorre anzitutto “alzare il capo” dice il Vangelo cioè saper staccare dagli impegni della vita e saper riscoprire il gusto che oggi abbiamo perso del saper attendere. Oggi si cerca di avere tutto e subito, si cercano scorciatoie, si individuano nuove mete. Eppure l’attesa, se vissuta con intelligente avvedutezza, consente di rendere più autentico l’incontro che attendiamo. ” Staccare” è ricordarci in “avvento” che la fede cristiana, non è un’idea, ma una relazione con Dio sempre presente e vivo. Occorre ancora “ non appesantirsi in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita” cioè occorre riscoprire la sobrietà per non diventare insensibili, arrabbiati, troppo integrati nelle cose e nel lavoro, spiritualmente indifferenti perché completamente dediti al consumismo. In Avvento ciascuno di noi, non si lasci sovrastare dal ritmo frenetico della quotidianità e neppure dalla pigrizia, non si lasci andare in balia degli istinti, non ascolti troppo i propri umori e neppure i cosiddetti persuasori occulti. Occorre ancora “vegliare”, vegliare non vuol dire sprecare energie nel fare i calcoli del “come” e del “quando” Dio verrà a prenderci, ma vuol dire prima di tutto non addormentarsi cioè non sommergere la propria vita di impegni e di lavoro al punto da essere sempre stressati. Ci stiamo abituando a fare due o tre cose diverse contemporaneamente e senza volerlo siamo sempre altrove con la testa. Vegliare è difendere la propria umanità, tenere in ordine la propria vita, guardare i nostri valori per evitare di sostituirli col pensare comune; soprattutto è rimanere sempre nella verità senza accettare mai il sotterfugio e la falsità. Vegliare per noi che abbiamo il dono della fede è saper cogliere tutte le occasioni di bene e come dice il Concilio “amare le cose create da Dio e guardarle e onorarle come se al presente uscissero dalla mano di Dio, usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito”. (G.S.37) Tipico di Luca è infine l’accento alla preghiera: “ *Vegliate in ogni momento pregando*”. Solo la preghiera ci farà superare ogni paura e ci permetterà di comparire davanti al Figlio dell’uomo. Sappiamo che non è sempre facile dedicare del tempo alla preghiera, ma ci siamo anche accorti che è bello “stare in compagnia del Signore”, che è bello pensare, ascoltare, osservare, commuoversi e stare un po’ in silenzio davanti a Dio e con noi stessi. Pregare è come voler bene a uno, è questione di cuore non di tempo. Abbiamo anche sperimentato che forse l’errore è pensare di dovere “ ritagliare” del tempo per la preghiera, piuttosto che considerare la preghiera come un dialogo continuato con chi si convive, con chi si ha fiducia e ci si vuol bene. Il dialogare cioè con Dio non avviene solo nei “ritagli” di tempo e “lo stare” insieme con Dio cioè la relazione con Dio è ancora più importante. Invece di lasciarci sopraffare dalle notizie tristi, riscopriamo “la preghiera d’intercessione” per le persone e per i problemi: il Card. Martini era solito dire che “ la preghiera d’intercessione” è “la cosa più importante del mondo”.”La preghiera degli anziani può proteggere il mondo”. (BenedettoXVI) I primi cristiani avevano capito molto bene il senso della vita e il valore della segnaletica che Dio ci ha dato per arrivare alla meta e alle cose ultime e perciò pregavano di frequente col “ Maranàtà” che vuol dire: vieni presto Gesù. Chiara Lubich, la indimenticabile fondatrice dei Focolarini ci dà un suggerimento pratico per fermarci, non appesantirci, rimanere svegli ed essere sempre pronti nell’attesa del Signore; suggerimento che lei riassume in quattro parole “si,sempre,subito,con gioia”.In questo Avvento rinnoviamo la nostra totale docilità al Signore facendo nostro il salmo responsoriale: “*Fammi conoscere, Signore le tue vie/ insegnami i tuoi sentieri/guidami nella tua fedeltà e istruiscimi/ perché sei tu il Dio della mia salvezza*”.